

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

TALDO
MELODRAMMA IN TRE ATTI

tratto

DALLE STORIE FIORENTINE

del 1600

POSTO IN MUSICA DAL MAESTRO

LUCIO CAMPIANI

MANTOVANO

DA RAPPRESENTARSI NEL TEATRO SOCIALE

DI MANTOVA

la Primavera 1852.



Mantova

COI TIPI VIRGILIANI DI L. CARANENTI

AVVERTIMENTO

DELL' AUTORE

Per debito di riverenza al forte ingegno che innanzi a me tolse a soggetto di racconto la Duchessa di S. Giuliano, ed affinchè non pajano temerità di mestiere le alterazioni e gli spostamenti introdotti nell' andamento genuino dei fatti storici, non mi sembra inchiostro gettato il far precedere al Melodramma alcune osservazioni sulle quali male per me e per essi se trasvolasse sbadatamente l'occhio de' miei lettori.

Mio assunto essendo stato di ritessere alla meglio e sopra un ordito qualunque il disegno caratteristico di un' epoca, intendo che i varj fatti ed accidenti collegati al mio lavoro vengano piuttosto risguardati come altrettante reazioni di quell' unico principio dissolvente, dal quale come da gora limacciosa pullulava smilzo e morboso il triste 1600, che come anelli artificiali di una catastrofe particolare. L' atrocità di Madonna Cybo, che per altri è argomento esclusivo di racconto, per me è occasione, o elemento soltanto; — di qua la ragione della diversa strada tenuta, e del diverso scopo morale.

Nella moglie di Jacopo Salviati adunque, di schiatta Principesca, trasportata dall' ambizione dell' Impero domestico, d' infelici qualità personali,

altera e notevole per istrane abitudini, come ci lasciarono scritto gli Istorici, ho tentato riprodurre in tratti brevi e secchi una ferocia selvaggia fomentata dal dispregio e dall'isolamento, meglio che la gelosia schietta, la quale s'appiglia generalmente agli spiriti deboli, e rado è che elabori a lungo propositi spietati. La donna gelosa (negli uomini i casi di gelosia si risolvono in quistioni d'amor proprio) può concepire odj più o meno intensi, fantasticare in idee di vendetta, può anche giugnere al delitto, ma per impeto, per irruzione istantanea, ma non alla Veronica Cybo. La donna, perchè vive essenzialmente d'amore, non trascorre troppo repentina a metter le cose perdute! — sono lunghe le battaglie che dura: crede e non crede ad una realtà che può ucciderla; ed è appunto in questo tentennare di speranza e di timori, ch'essa va logorandosi tormentata e tormentatrice, per soccombere alla fine inulta e rassegnata. Quando una passione consente di architettare il delitto, nè abborre dagli argomenti più vili per giugnervi, e vi medita sopra per mesi ed anni, questo non è più amore: l'orgoglio ha preso il suo posto, il quale a seconda degli individui e delle civiltà può degenerare a cercarsi talvolta soddisfacimenti orridi e sanguinosissimi.

Così nel Duca di S. Giuliano mi parve intravedere l'uomo nato d'istinti generosi in una società putrefatta; — conculca la santità dei doveri domestici per ispavalderia, per moda, per ingannar il tempo, come si suol dire, e va a procacciarsi la buona ventura fra le vispe popolane della Tintoria, col mettere a profitto certe imposture da Paladino, e niente più. Esso non impiega già sicarj per rapire fanciulle, ma gioca di scaltrezza ad uso dei seduttori di seconda forza.

Quando, smarrita Caterina, ritorna trafelato al suo Castello, egli non avrebbe dormito meno profondamente di quello che se in cambio d'una donna la perdita fosse stata d'un braccio, o d'un levriere. Se non che lo spettacolo della natura in tumulto, che ha potenza tanto sui reprobì quanto sugli storditi, gli intima una veglia che lo spirito nè braveggia, nè fraintende, e che per lui non va affatto sprecata. —

Taldo, uomo del popolo, ardente, giovane e bello torna più acconcio al fine propostomi, che Giustino vecchio scimunito, il quale senz'arte e senza fortuna, e con due figliuoli scioperati alle spalle, quasi venutogli a noja aspettare la morte, si tuffa nel matrimonio. — Taldo è il tipo dell'Artigiano onesto che, toccando gli anni in cui il cuore batte più forte, sente come male viva scomagnato, e cerca fra le donne della sua portata chi meglio risponda al fato suo. Malmenato e ferito a morte nella parte più riposta dell'anima diventa magnanimò e pietoso fino alla carità. Quando rinviene Caterina pura de' suoi primi affetti non si strugge già con essa in idillj vaporosi, ma riassoda più che mai l'antico proponimento di viverle insieme povero e retto, lavorando e facendo il galantuomo. —

Caterina è raggio d'ingenuità che rompe di una pallida luce il fondo tenebroso del quadro. Amai in così fatta maniera ritrarla, come la più propria e la meno azzardata nella contraddizione in che sotto questo rapporto si trovano le memorie d'allora. (A) Indole più sensitiva che affettuosa prova talvolta presentimenti mal definiti, i quali non le sono scorta valevole sull'inganno dei sensi e sulle illusioni della materia. Essa appartiene a quella numerosa schiera di disgraziate,

buone ed entusiaste, il di cui maggior pregio consiste nel poter farsene quel che più aggrada. Pure traviando non è tranquilla, e la commove il pensiero di Dio; ed una bara, una croce, in notte procellosa le parlano con note distinte il vero che essa talvolta intravide come una confusa reminiscenza di giorni più sereni. La sua caduta morale la scuote, non l'imbratta, ed il primo olocausto che offre al Cielo è di se stessa. — E così, lasciando i minori dettagli, io condussi la bisogna o almeno intesi; che se del buon volere non deve tener conto la critica, mi valga almeno presso il pubblico il pudore col quale tentai giustificare l'opera mia. —



PERSONAGGI



JACOPO SALVIATI, Duca di S. Giuliano

Sig. Giovanni Zambellini

VERONICA DE' PRINCIPI CIBO, sua Moglie

Sig. Laura Ruggero Antonioli

TALDO, Popolano artigiano

Sig. Giuseppe Tamari

CATERINA

Sig. Adele Ruggero

RUFFO STINGHELLO

Sig. Giovanni Schiavi

PADRE ANDREA, Solitario

Sig. N. N.

LUCIO, Valletto del Duca

Sig. Gaetano Benfatti



Artigiani — Artigiane — Barcajuoli e donne del popolo — Dame e Cavalieri amici del Duca Salviati — Le Ancelle della Carità — Lanzichenecchi — Guardie Svizzere ai servigi dei Medici. —



L' Azione ha luogo in Firenze; — la prima parte del secondo Atto nella Villa Salviati.

L' Epoca è sul finire del 1638.

ATTO PRIMO



PARTE UNICA



La Piazzetta del tiratojo della Lana sulla riva destra dell' Arno. Il luogo perchè sgombro nel 1638 dalla Porticciuola che si innalza presso lo scalo delle travi, lascia scorgere nel fondo il fiume che attraversa la Scena, il ponte delle Grazie che spiccandosi dal mezzo della sponda opposta congiunge in senso obliquo le due rive, ed in prospetto i poggi che incoronano Firenze, sui quali la Chiesa, e Torre di S. Miniato ecc. ecc. Al lato destro dello spettatore si eleva un Edifizio ad uso di Tintoria, sopra un angolo del quale è scolpita una pecora insegna dell' arte della lana; — e sulla metà la porta che mette nell' interno del medesimo: all' intorno case e botteghe di Artigiani. La scena è illuminata dall' estremo crepuscolo della sera.

SCENA I.

Alcuni **Calzolari** seduti sul limitare delle loro Botteghe se ne stanno intenti al lavoro. Presso la Tintoria un crocchio di **Artigiane** va canterellando i seguenti Stornelli:

ARTIGIANE Fiorin di prato, morto gli è 'l mi damo...
Che ci sto a fare al mondo, o madre mia?
Che ci sto a fare senza compagnia...?
Madre mia cara a ritrovarlo andiamo!

ARTIGIANI Tra le ra là — tra le ra là...
Picchia e ripicchia.... ma finirà?

ARTIGIANE Giovinottin, con quella spada al fianco,
Come ti ha fatto amore il viso bianco!
Giovinottin che ti distempri il core,
Meno sospiri, e un po' più di valore.

ARTIGIANI Tra le ra là — tra le ra là,
Picchia e ripicchia... ma finirà! (*Da una Chiesa vicina odesi a riprese lo squillar lento dell' Ave Maria de' morti. I più vecchi fra gli artigiani smettendo il lavoro si scoprono il capo, e si avanzano nel mezzo della Scena.*)

VECCHI Giovani, udiste voi?

GIOVANI Un altro di è passato.....

VECCHI Nè il tocco lamentevole nulla vi ricordò?
Ognuno ha una memoria, ognuno ha un
trapassato.....

Una requiem per quell'anime, che Iddio
da noi chiamò?

Preghiera

VECCHI Nel profondo a te si prostra,
O Signor, la mente nostra,
E nell' ora che si alterna
Fra il travaglio e gli sconforti,
T'invochiam pei nostri morti
Requiem eterna!

GIOVANI Sono dessi che a noi bamboli
Acquetarono i vagiti,
Che di vesti ci coprirono,
E di pane ci han nutriti;

TUTTI Che alla scuola degli stenti
C' insegnarono a fidar
In chi e miseri e potenti
Da un sol fango volle trar! —

(*Due colpi di fucile a qualche distanza*)

GIOVANI Un colpo!

VECCHI Un altro.....

GIOVANI Accorrasì....

ARTIGIANE (*impaurite*) Ma inver son tristi venti...
Partiam.... nasca che può! (*escono rapidamente*)

VECCHI (*origliando*) Cheti.... s' ode un gorgolio
D'acque percosse... attenti,
Un grido si levò. (*i giovani slanciansi giù per la riva dell'Arno. I vecchi sospirando si raggruppano tra loro*)

VECCHI (*a voce bassa*) Forse un insidia? Ahi tempi
andati!

Firenze nostra, di te che fu?
Poveri vecchi, d'anni fiaccati,
Braccia a salvarti non abbiám più!

SCENA II.

I **Giovani** ritornano in Scena dal fondo sorreggendo un **Uomo** fradicio dall'acque: il suo costume è di soldato di ventura: apprestatogli da sedere tutti si dispongono intorno a lui ansiosi e maravigliati.

VECCHI Badate, un lampo gli anima ancora
Gli occhi atterriti....

GIOVANI A che accennò?

Lo SCONOS. Dio ven rimeriti in un altr' ora...

ARTIGIANI Ma che ti avvenne?

Lo SCONOS. (*esitando alcun poco*) (Dirlo dovrò?)
Non anco i baluardi toccava a S. Miniato,
Quando una squadra vigile dai poggi
soprastanti

Notommi.... io muto e celere provo
sfuggirle innanti,

Ma vano gli è il deluderla... già me la
sento a lato!

ARTIGIANI E allor?

Lo SCONOS. Allor puntandomi sull' anche, e il pugno stretto,

Giù a manca, giù a dritta... due ne di-

ARTIGIANI E quindi? (stendo al suol...)

Lo SCONOS. Come folgore precipito d' un getto
Nell' Arno, e qui mi salvo, più che fug-
gendo, a vol.

ARTIGIANI (con espansione) Stranier, qual che tu
sia, qua la tua mano: cruda
Forse un' istoria, o misero, racchiudi
nel tuo sen:
È ver, siam pochi e laceri, ma niuno
ha nome Giuda.

Stranier, cauto ci segui, e in noi ti af-
fida appien.

(Lo sconosciuto vinto dalle calde parole degli ar-
tigiani s' avvia con loro pel fondo della Scena
piegando a destra. Intanto ogni luce diurna è
scomparsa ed il Cielo si veste della luna na-
scente.)

SCENA III.

Caterina esce dalla Fabbrica timida e circospetta; veste
abito d' artigiana; si arresta come cercando qualcuno.

CAT. Ahi come punge
La brezza della notte! — Ecco il silenzio
L' ali gravi dovunque umido cala . . .
E Jacopo non giunge? —
D' una preghiera il suono
Mi ferì in lontananza (pausa) E perchè mai
Quando ogni spirto combattuto esala
In divoti concenti, un sottil gelo
Le fibre mi attraversa, e il ciglio inchino,
Quasi si turbi d' un mio sguardo il Cielo?

Eppur quando soletta
Sul breve letticiuolo,
La luna amica al duolo
Mi scende a visitar . . .
O se l' allodoletta
Dall' amoroso nido
Sull' alba leva un grido
Il giorno a salutar . . .
D' ogni altro affetto immemore
Al Ciel mi volgo anch' io,
E del pensier di Dio
Mi sento confortar! —

SCENA IV.

Un **individuo** inferrajuolato fino agli occhi, varcato il ponte
delle Grazie, entra in Scena. **Caterina** mettendo un grido
corre a rimpiazzarsi nella Tintoria.

Ruffo solo

RUFF. (Dopo avere squadrato il luogo con un lume
cieco alla mano.)

Non veglia anima nata,
In pace un omicidio
Qui si potria compir. (indi ripassato
il ponte si perde nell' ombre).

SCENA V.

Appena allontanato **Buffo** entra da sinistra **Jacopo Sal-
viati** seguito da un valletto al quale, dette a voce bassa al-
cune parole, accenna di ritirarsi. Indi si accosta alla porta
della Tintoria, e batte per tre volte le mani.

Caterina e **Salviati**

CAT. (agitata) Signore . . .

- SAL. Ebben? Ghiacciata
Com' hai la fronte . . . parlami? . . .
- CAT. (*con spavento*) Tu mi farai morir! —
Non sai? quel ceffo orpendo,
Che bieco in ogni loco
Si pianta innanzi a me,
Qui mi appariva . . .
- SAL. (*indignato*) Intendo . . .
(L'abbominevol gioco
No, più seguir non de'!)
- CAT. Jacopo . . . ah, non son questi
Tutti i terrori miei:
Di mille, e mille strazii
Narrare io ti dovrei!
- SAL. (*con dolcezza*) Componi in calma i mesti
Tuo spirti, amor mio santo . . .
- CAT. (*staccandosi improvvisamente da lui*)
No, tu mi vuoi colpevole,
Perduta mi vuoi tu . . .
- SAL. (*con fuoco*) Possa io caderti accanto . . .
- CAT. (*marcatissima*) Ma Taldo . . .
- SAL. Ei non è più! — (*pausa*)
M' ascolta, o diletta — di pene intessuta
Per gemiti e preci la vita non muta;
Se questa è la parte che Iddio ti destina,
Non creder che il mondo ne senta pietà! —
A un lagno che movi, la razza beffarda
Ti ride sul volto, trascorre e non guarda . . .
Fuggiamolo il mondo; la vita tapina
Se amore la scorga, di fior brillerà!
- CAT. (*con emozione*) Saravvi, mio bene, nell' am-
pio creato
Un lito da nullo sentiero segnato . . . ?
Un placido margine ignoto alle genti?
La nostra dimora porremo colà!
Non so d' onde venga, non so chi tu sia,

- Ma so che tu solo sei l'anima mia . . .
Che in terra perduti la madre, i parenti,
La povera orfana di te sol vivrà! —
- (*Sul ponte delle Grazie vedesi nuovamente avanzarsi Ruffo seguito da una donna, alla quale un mantello a cappuccio copre intieramente le sembianze e la persona: entrambi si dirigono a destra togliendosi alla vista dello spettatore*)
- CAT. (*con terrore*) Gli hai veduti?
- SAL. (*infiammato*) I rei fantasimi
Traman opere d' inferno . . .
(*dopo qualche esitanza*)
Ma non cale . . . accorri Lucio
(*chiamando a sinistra*)
Ed approntami il destrier. . . (*indi strettasi fra le braccia Caterina, e come concitato dalla passione esclama con lei:*)
a 2 Sì congiunti in un eterno
Rapimento di piacer!
(*Lucio si presenta nel fondo con un destriero a mano*)
- SAL. Vieni, il cavallo scalpita,
Vieni fuggiamo insieme . . .
- CAT. (*estatica*) Con noi già rapidissime
Volan le stelle estreme . . .
- SAL. Sovra il mio sen le braccia
Raccogli . . .
- CAT. E tu m' abbraccia . . .
- SAL. Come infuocato palpita
Il cuore a te vicino . . .
- CAT. Un balzo . . . un altro . . .
a 2 Oh giubilo! . . .
Noi siamo salvi alfin! (*si slanciano fuori di scena — e Lucio con essi*)

SCENA VI.

Dalle case che circondano la Piazzetta si affacciano alcuni **Barcajuoli**, ed alcune **Donnicciuole** e tenendosi sulla soglia de' loro uscj, si volgono come seguendo coll'occhio i fuggenti, indi a grado a grado si accostano tra loro.

DONNE Avete visto? . . .

BARC. Avete udito? . . .

Quelli eran spirti . . anime erranti . . !

DONNE Strano il cavallo mandò un nitrito . . .

BARC. Quello era il Diavolo . . .

DONNE Tacete là!

Abbiamo a dirvela . . ? Quelli eran Santi . .

La lingua in serbo per carità! —

SCENA VII.

Una squadriglia di **Lanzichenecechi** dal ponte delle Grazie entra barcollando in iscena: i **Popolani** spaventati si rincantucciano in un angolo.

LANZ. (*con piglio brusco*)
Niun qui comparve?

ARTIG. (*Il Ciel ne guardi!*)

Nessun.

LANZ. (*tra loro*) Dell' Arno lungo sfiliamoci;
Parola d' ordine?

UN LANZ. (*sottovoce*) *Firenze - Medici.*

LANZI. (*Moschetto a carica, occhio al pugnale . . .*

La paga in regola, vini gagliardi,
Italia o Svizzera . . . è tutto ugual)

(*indi scendendo le rive del fiume partono*)

UOM. DEL POPOLO (*ritornando in scena non anco affatto riavuti dalla paura*).

La peste, la fame, i Lanzi in agguato,
Da orrenda paura lo spirto affannato,

Il dorso affralito per l' opre sudate,
Speranze e miserie lunghissime invan . . . !
E omai da cent' anni si grida: *aspettate* —
Chi pianta in distretta raccoglie a due man.
(*Indi si ritirano di nuovo nelle loro abitazioni confusi e costernati*)

SCENA VIII.

La Casa di **Ruffo Stingello**. — Un pianerottolo oscuro ed angusto in fondo al quale fra le screpolature della muraglia s' apre un pertugio con impannata: — a sinistra una scala praticata nel pavimento a cui fa spalla un muricciuolo alto pochi piedi dal suolo: — a destra un vecchio armadio, e qua e là qualche sconcio mobile. Tutto spirava desolazione e ribrezzo.

Ruffo e la Duchessa

RUFF. *sbucca dalla scala a sinistra con un lumicino a mano, e dietro lui la Duchessa.*

RUFF. Qui di rado la faccia
Mostra il giorno, Madonna; ospite solo
Il mio vecchio mastin che si accovaccia
Sul mio stesso canile, e a mille passi
Fiuta la scolta! (2).

DUC. (*non badando gran fatto alle parole di Ruffo*)

E di quel loco il tetto

Malaugurato si discerne?

RUFF. (*conducendola al pertugio*) Dove
La mia mano vi scorge, attentamente
L' occhio appuntate!

DUC. (*guardando con ansietà*) Uno scarso si move
Lume presso a mancar . . .

RUFF. (*ironico e con svenevolezza*) Della dolente
Imagin vera, che i notturni indugi
Desiando lamenta e . . . a lui sospira . . . !

DUC. (*con impeto*) A lui . . . al Duca ?

RUFF. (*comicamente*) L'ira
Non vi sconci così !

DUC. » D'ira che parli ?

» Qui (*accennando il cuore*) tutto è freddo: i
morti

» Si scuoton essi nella tomba? — Il verno

» Inaridi ogni vena entro il mio core,

» E la mia mente è cupa

» Di tenebre d' inferno

» E non vale a schiarirla altro splendore

» Che non sia di pugnale

RUFF. (*sguainando lo stiletto con baldanza*)

» E più forbito

» Del mio non ha Toledo . . . »

DUC. (*spiando di bel nuovo al pertugio*) In fra
le mani

Fa ch'io l'abbia la druda . . . nell'istante

Qui la trascina; (*risoluta*) — or va! — (*Ruffo
spogliandosi del mantello che indossa e tolte
altre armi dall'armadio scende per dove en-
trò in iscena*)

SCENA IX.

La **Duchessa** sola

DUC. Vederla alfine

In volto quell' abbietta, e su di lei

Ritorcere le spine

Che straziarono a sangue i giorni miei! —

Ahi, Salviati! Meschino trastullo

M'hai voluta d'un sogno fugace . . ?

Ti compiango, brioso fanciullo,

Mala prova tentasti con me! —

No, d'amor non s'accende la face

Perch' ell'arda incompresa e negletta;
Nè una donna, per Dio, via si getta
Come fior che l'olezzo perdè! —

SCENA X.

Ruffo ritorna sbuffante di rabbia e tutto in disordine.

RUFF. (*gettandosi a sedere*) Il canchero ti tocchi
Bastarda in tua malora . . .

DUC. Che hai tu? . . . t'avvampan gli occhi . . .

Membro non posa in te . . .

La disgraziata ancora

In mio poter non è? —

RUFF. Scomparsa . . . trafugata

DUC. Il ver tu parli?

RUFF. Il vero.

DUC. Ma dove l'odiata

Coppia inoltrar cotanto

Che non la giunga intero

Lo sdegno mio potrà? —

Duca ne trema . . . ! Improvido

Da tergo egli non cura

RUFF. Dunque ?

DUC. Di sangue intridere

La lama alfin si de'!

RUFF. (*esitando*) Ma nell'oprar sicura,

E immota ai pianti . . .

DUC. (*troncandogli la frase*) E che?

Spirto volgar di femmina

Forse avvisasti in me? —

Fremere udii l'oceano

L'ora della tempesta . . .

L'ira di Dio col fulmine

Strisciommi in sulla testa . . . !

Io stetti . . . nè sul gelido

Labbro varcò un sospir . . .
 E pensi che una lagrima
 Mi valga a impietosir. —
RUFF. Sta bene; — in me un incendio
 Già desta il vostro ardir! — (*indi riav-*
volgendosi nel suo mantello scende la scala
seguito dalla Duchessa.)

SCENA XI.

Una taverna di Firenze. — **Gli artigiani** stanno seduti in-
 torno ad una tavola rozzamente apparecchiata. **Taldo** che
 avrà mutato i suoi abiti in quelli di un uomo del popolo
 Fiorentino, se ne sta pensieroso in disparte. —

ARTIG. (*alzandosi improvvisamente e circondando*
Fidente il labbro snodar tu puoi, Taldo)
 Scampato un rischio, sorge un piacer,
 Giovane intendi! tu se' con noi . . .
 Su allegro, scuotiti, e non temer!

TALDO (*cedendo agli inviti degli Artigiani siede con*

GIOV. Oggi tavola imbandita *loro*
 E la spuma sul bicchiere;
 Doman forse la miseria,
 L' ospedale e il cimitero . . .
 Amici, ecco la vita!

VECC.

ARTIG. Fidente il labbro snodar tu puoi, ecc. ecc.
TALDO (*alzandosi d' un tratto*) Ma inver questo mio
 Così tutto cangiò, così smarriti *volto*
 Di mia patria ho gli accenti
 Che alcun non v'abbia che di me rammenti?

Fiorentin non vi suona
 Quanto in me sente, vive, e a voi ragiona?

ARTIG. Fiorentino!
TALDO E schietto e caldo
 Sangue di popolani, all' Arte ascritto
 Della lana in oltr' Arno . . .
 Infine, ancor non ravvisate Taldo?

ARTIG. (*alzandosi tutti*) Taldo . . . desso . . .
VECC. (*con entusiasmo*) Tu fratello . . . ?
 Ben ci addoppi in seno i battiti,
 Animoso giovinetto!

ARTIG. Vivo! . . .
TALDO Vivo!
VECC. Ma il bargello?

GIOV. Ma la gogna?
TALDO Della mischia
 Declinando in me il dispetto
 Sul cadavere atterrato
 Caddi esausto di respir;
 E, stupite! quell' incognito
 Mi riapparve, e concitato:
 Oro è questo . . . omai t' inseguono,
 Disse, e affrettati a fuggir! —

ARTIG. E dell' uomo misterioso
 Mai ti giunse indizio?

TALDO No!

ARTIG. Ed il lito periglioso
 A tentar chi t' incalzò?

TALDO Mentre soldato, e povero,
 Ma in cor la patria mia,
 Contro la Spagna il braccio
 Uom di ventura offria
 Un' infelice, l' unico
 Amor ch' io m' abbia in terra,
 Cinta da turpi insidie
 Aita a me gridò:

Dal turbin della guerra
Volai... la mano ho ardità....
Se mi torran la vita
Sugli occhi suoi morrò!—

SCENA XII.

Ruffo entra in iscena da una porta a sinistra e s'avanza
in mezzo agli **Artigiani**

RUFFO Canti e baldoria?...

ARTIG. (con diffidenza) (Tagliam di corto!)

RUFFO E già a Palazzo batte il richiamo... (3)

Mi fate il viso sdegnoso e torto?

Alla buonora, via... ragioniamo!—

Narrasi intorno d'una sguajata...

ARTIG. Ruffo, non corre tempo a celiar! (accercchiando Taldo)

RUFFO (insospettito) Forse l'avreste ricoverata...?(4)
(con caricatura) È un'opra santa!

ARTIG. (con fuoco) Vuoi tu cessar!—

RUFFO (con aria di scherno) Veh! Ci sarebbe proprio a temersene,

Quasi non corrano per una voce

Lungo il Quartiere di Santa Croce

Le belle imprese della sguadrina,

Di Caterina.....

TALDO Di Caterina!

Se il cor ti basta, a me ripetile (furibondo a Ruffo)

RUFFO (sbalordito)

Traveggo!!! Taldo...!) O poveretto (ironico)

Rompi gli indugi, movi al suo tetto;

Chi ti risponda non troverai...

Il tuo bell'Angiolo lontano è assai...!

TALDO (tramortendo) Fuggia!...

ARTIG. (a Ruffo)

Lingua di vipera

Togliti omai di qui!

TALDO (con dolore)

Tremendo, inesorabile

E il mio destin così?—' (pausa)

Cara al pensier dell'esule

Venia la rimembranza

D'una modesta vergine,

D'una solinga stanza,

Del mio paese i nitidi

Sereni, i colli, i fior!

E quando un raggio splendere

Di tanto ben sognai...

Ahi, tristo, io mi destai

Con un pugnale in cor!—

ARTIG. Taldo, una possa iniqua

Governa il tuo destin...

Ma il brutto arcano a rompere

Stagion ne sembra alfin! (partono con Taldo)

RUFFO (mescendosi del vino) Alle mie trame provvido

Lo guida a me il destin... (indi battendo il rovescio d'una mano sul palmo dell'altra, come chi afferra in mente un buon partito)

Sì l'ho trovato il bandolo

Della matassa alfin! (esce precipitoso seguendo gli altri.)

Fine dell'Atto primo

ATTO SECONDO

PARTE PRIMA

La Villa Salviati presso Firenze. Una sala terrena con ampi finestroni in fondo attraverso le vetriate dei quali si scorge avvolta da un Cielo burrascoso la maggior parte della Città appiè dei colli. Nel mezzo l'entrata principale che mette nei giardini: a sinistra gli appartamenti del Duca. Un tavolino ed un seggiolone sul davanti: una lampada sospesa nel mezzo illumina debolmente la scena.

SCENA I.

Lucio ritto nel fondo della scena guardando all'intorno come in aspettazione di alcuno. Poco dopo spalancasi la porta di mezzo, ed entra precipitoso **Salviati** gettando spada e cappello.

SAL. Va, appendi, Lucio,
Un voto ad un' Immagine; Salviati
Oggi rinunzia al mondo, e in penitente
Solitudin si apparta.

LUC. Monsignore, la notte
Vi fu dunque scortese?

SAL. *(sedendo)* Vorticoso
Di neve e di pungenti
Sprazzi, il nembo m'incolse alla Badia:—
Sfilava in doppio ordin dal Convento
Una lenta e devota compagnia
Salmeggiando una prece sull'estinta

Salma d'un Confratello... *(alzandosi)* In quel
Splendor di faci assorta *(funèbre)*
Caterina diè un gemito... e smarrito
Il senno dalla sella in giù precipita...
Furente impaurito
Mi trasporta il destrier fra le tenèbre...
Invan mi affanno, e grido... ahi, più non sento
Che de' Monaci il canto, e il suon del vento.
(si pone di bel nuovo a sedere, e rimane per qualche istante in silenzio)

Lucio, grandemente
Duopo ho di calma, e le pupille ardenti
Quetar nel sonno. *(Lucio s'inchina profondamente ed esce.)*

SCENA II.

Salviati tenta adagiare il viso ad una mano come cercando riposo, ma lo turba a riprese il muggito della bufera. Poi ad un tratto si rizza, e si atteggia come ascoltando.

SAL. Come di lamenti
Parmi che intorno lunga eco mi gema...
(spalancando un' imposta)
E una bara... e fra i turbini
Un' ingenua tradita... — Eh, via, sfidiamola
La coscienza... *(la bufera incalza con maggior furia, fracassando le vetriate, sicchè viene a spegnersi la lampada che arde nella sala)*

E che? Salviati trema?
(Salviati esterrefatto fa alcuni passi cercando a tentoni ove appoggiarsi fra l'oscurità che lo circonda)

» D'onde il terrore in me? — La colpa sola
» Mette in cor la paura... ah, ben lo sento! —
» I santi, i maritali *(pausa)*

» Patti calpesti . . . —
 »
 » — O antico
 » E venerando asilo
 » Dei padri miei per lunghe orgie, e viltadi
 » Fatto bordello! (*pausa*) Sì fiacco e scaduto
 » Venne a me dunque il sangue generoso (5)
 » Dal nobil ceppo, che a infiammar nol vagliano
 » Se non de' trivj il lezzo, e il vitupero . . . ?—
 » Oh, sorgiamo una volta . . . — E chi fra tanto
 » Sfasciame che ne ammorba a me indovina
 » Quest' impeto novello, e sul caduto
 » Guidar alto saprà: Sorgi e cammina?

Ahi, la fiaccola del vero
 Chi riavviva alla mia mente?
 Chi d' un urto onnipossente
 Mi sa l' anima destar?
 O se questo uman mistero
 Si squarciasse agli occhi miei,
 Cruda morte io ti vorrei
 Col mio brando interrogar!

SCENA III.

Lucio entra frettoloso in iscena, e consegna un viglietto
 a **Jacopo Salviati**.

Luc. Un mendicante, che sparì improvviso,
 Questo foglio ha lasciato.

SAL. (*leggendo*) *Jacopo, un comperato
 Pugnale. vi sta sopra:*

*Fuggite la Duchessa, e quando cuopra
 Tutto intorno la notte, a Sant' Ambrogio*

Movete; la salvezza di chi amate

Sta in voi se de' miei cenni profittate! —

Ah, l'ugne della fiera

Mal nell' ombra si appiattano . . . La mia
 Scorta raduna, o Lucio . . . No, io stesso
 Io solo! (*rileggendo il viglietto*) Qual tu sia
 Che il periglio mi additi, intero un regno
 Non basta a rimertarti . . .

ALCUNE VOCI DI DENTRO **Messer Jacopo!**

SAL. Lucio, udisti? — Chi s' avanza

LUC. (*affacciandosi*) Una splendida brigata
 Che il Castello penetrò. —

SCENA IV.

Una brigata di **Cavallieri** e **Dame** amici al **Duca** in ar-
 nese da caccia entra gajamente dal fondo cantando

CAV. Finchè in verde è la speranza,
 Finchè luce ha la giornata
 Corrucciarsi? ed a che prò?
 Anche il piglio malinconico
 È una moda che passò! —

SAL. (*rimane in disparte non badando gran fatto
 ai soppraggiunti e tenendo tra le mani il
 viglietto.*)

CAV. (*attorniandolo*) Che ti tiene immoto e fiso . . .
 Che ti affanna . . . orsù racconta!

LE DAME (*con piglio malizioso*) L'artigiana vi ha
 deriso . . . ?

Via, coraggio; — poi, che monta?

CAV. Forse l'ira di Veronica
 La favella t'impietrò?

SAL. (*mostrando il viglietto*) Un enigma, amici, io
 E in mia fede lo sciorrò! medito,

CAV. E DAME Odilo, il bracco guajola,
 Muovono i falconier
 Vieni e d' allegri strepiti
 Eccheggi ogni sentier! —

Le cacce, la festevole
 Ebbrezza del convito,
 Le faticate e garrule
 Corse sul pian fiorito...
 Di Spagna e Francia il canto
 Tuoni di guerra ognor...
 Noi pugneremo intanto
 Coi dardi dell' amor!

SAL. (*da preoccupato lasciandosi improvvisamente andare alla gioja che lo circonda*)

Ah sì, il clamore, il sonito
 Dei guardi concitati,
 I molli baci, e i fervidi
 Amplessi inyan negati...
 (Stolta, di trame avvolgami
 La tua perfidia ognor,
 Purch' io ne rida incolume
 Fra i nappi e fra l' amor!) (*indi dando di braccio a due Dame entra ne' suoi appartamenti seguitato da tutti gli altri*)

SCENA V.

La **Duchessa** si presenta sulla porta di fondo, indi si dirige verso gli appartamenti di Salviati, e ristà alcun tratto ad origliare. Sicura di esser sola schiude con cautela un finestrone dietro il quale scorgesi tosto apparire **Ruffo** in abito da mendicante.

DUC. Parla sommesso!

RUF. Arriso,
 Madonna, è il pensier vostro.

DUC. E il misterioso avviso? (6)

RUF. Nelle sue mani è già!

DUC. E Taldo?

RUF. Taldo è nostro.

DUC. Qui move il Duca... va! (*Ruffo parte*)

SCENA VI.

La **Duchessa** sola.

DUC. Si tenti anco una prova: dalle ceneri
 Del mio passato l' ultima scintilla
 Ratta sorga, e disperdasi...
 Guai se all' alma traviata inutil brilla!

SCENA VII.

Salviati esce da' suoi appartamenti allestito per la caccia, e s' avvia alla porta di fondo per dare alcuni ordini.

SAL. (*scorgendo la Duchessa*) La Duchessa!!!

DUC. (*con simulazione*) Gli obbliati
 Chiedon grazia al tuo cospetto...

SAL. La consorte di Salviati
 Invidiata andarne può!

DUC. Bene amaro è il vostro detto...

SAL. Altro dirvi io più non so... (*in atto di partire*)

DUC. (*trattenendolo*) Tu lo vedi, di frequenti
 Orme il duol m' ha visitata...

SAL. Cessa alfine, e i tuoi lamenti
 Reca ai piedi d' un altar...

DUC. Questa donna disperata,
 Non volerla calpestar! —

SAL. Calpestarvi...? Supplichevole
 Perchè mai così Duchessa?
 Se le ciglia vi tradiscono
 La vendetta in cor repressa... (*cambiando tuono*)
 Tu deludermi mal tenti

Con singulti di pietà...
 I tuoi bassi avvolgimenti
 Tutti, o donna, io li so già! —

DUC. (*vibrata*) Duca, un pelago di sangue
 Fra noi mugge inesorato...

Un di noi, Duca, rammentalo,
 Dee morirvi soffocato! —
 Il destino oggi è compiuto,
 La mia destra in alto è già...
 Questo è l'ultimo saluto
 Che Veronica ti dà! — (*parte lan-
 ciando uno sguardo formidabile a Salviati; questi
 chiamato a sè Lucio rientra ne'suoi appartamenti*).

PARTE SECONDA



*La Piazzetta di S. Ambrogio presso Porta la
 Croce in Firenze a pochi passi dalla casa di
 Caterina. Nel fondo a sinistra la Chiesa ed il
 Convento delle Benedettine interamente illumina-
 ti. Odoni tratto, tratto i suoni dell'organo
 e i canti religiosi che preludono alla pia ceri-
 monia della notte del Natale. —*

SCENA I.

Canto interno di **Uomini e Donne.**

Brillò di luce mistica
 In Oriente il Ciel,
 Ad annunziare a' popoli
 Il nato d'Israel!
 Non già sui troni splendidi
 Di pompe e di baglior,
 Ma fra i pastori e i semplici
 Vagiva il Redentor! —

*Dal fondo a destra trascinando a stento la per-
 sona, e scomposta negli abiti e nell'aspetto si*

*avanzà Caterina sostenuta dā un Solitario.
 Giunta presso la Chiesa si asside sui gradini
 della porta maggiore. Il Solitario la contempla
 con muta compassione.*

- CAT. Il piede alquanto in pria
 Padre arrestiamo; il mio paterno tetto
 Che d'un guardo io saluti! (*guardando a si-*
 SOL. Il pio ricetto *nistra*)
 Delle Suore gli è questo; or qui la via
 Cambattuta finisce, e a quelle sante
 Porte si frange ogni altra
 Cura, o infelice, che del Ciel non sia!
 CAT. *alzandosi e facendo alcuni passi*)
 Oh quante, padre, oh quante
 Memorie mi si addensano! (*indica la chiesa*) Orai
 Colà bambina; — e qui la prima volta
 Taldo vidi, ed amai... (*trasalendo*)
 E quivi pure alla mente sconvolta
 Un altro... (*gettandosi alle ginocchia del So-*
 O padre, siatemi pietoso *litario*)
 Di venia!
 SOL. (*mettendole le mani sul capo*) » Al tuo Signore
 » Che su le voglie insane gl'immortali
 » Sdegni raccorcia, e il giglio immacolato
 » Tragge dal fango, e di candor lo veste
 » Virginalmente; a lui che in grembo a fieri
 » Schianti della procella, all'ugne immonde
 » Ti rapiva di Satana, la tua
 » Virtù serbando, a lui ti volgi, e a lui
 » Ti dona intera... In Ciel move gran festa
 » L'agnella che ritorna!... (*riprendono i can-*
 ti della chiesa)
 CAT. (*presa da un'estasi celestiale*)
 Padre, la sento, è questa
 La voce della Fede, e omai la pura
 Alba m'irradia che il Signor matura! —

Colà nei claustrî taciti,
Tolta ai mondani eventi
In santi rapimenti
La morte aspetterò!
Addio mia casa... placidi
Siti del nascer mio —
O Taldo... o madre... in Dio
Congiunta a voi sarò

SOL. L'ali caduche e inferme
Impenna a eterni voli
E fra i superni soli
Ricerca il tuo splendor... —
Così del limo il verme
Franta la veste abietta
Leggiadra farfalletta
S'innalza in grembo ai fior! —
(Caterina accompagnata dal Solitario s'avvia alla
Porta del Convento, e v'entrano insieme.)

SCENA II.

Da sinistra s'inoltrano gli **Artigiani** procedendo verso la Chiesa: **Taldo** è con loro; ma sempre penseroso e preoccupato: giunto sulla metà della scena, si arresta.

ARTIG. Non segui?

TALDO Camerati,
Qui per brev'ora io sosto.

ARTIG. All'erta! I Lanzi vegliano
Occhiuti inosservati,
Sulle calcagna arrivano,
Nè s'ode a mover piè...
Un fischio... e siamo in posto
Tutti d'intorno a te!

(entrano nella Chiesa)

SCENA III.

Taldo solo

TALDO Presso a Sant' Ambrogio
Di raggiungermi disse! (si odono di nuovo i
Canti religiosi)

Un tempo, come

D'una calma divina
M'avvolgeano que' salmi... Caterina
Li udia con me... Quel nome
A che ridicolo io mai? — Forse mi giova
Rincrudire così l'animo afflitto
Onde m'infiammi alla nefanda prova
Della vendetta forse e del delitto? —

(incrociando le braccia sul petto si pone in at-
tenzione. Intanto perduti nell'ombra compajono
da destra Ruffo e la Duchessa.)

duc. (sottovoce a Ruffo ed indicando la Chiesa)
Colà m'inoltro e attendo;
Ruffo m'intendi!...

RUF. Intendo (la Duchessa entra
in S. Ambrogio. Ruffo scorgendo Taldo gli si avvi-
cina in punta di piedi, e giuntogli a portata gli
batte su di una spalla.)

SCENA IV.

Ruffo e Taldo

TAL. (scuotendosi) Eccolo!

RUF. (tirandolo in disparte) Ov'è la tenebra
Più fitta. —

TAL. Di sgomento
Mi serpe interno un brivido...

RUF. Ora mi ascolta attento! —

Oggi l'anno va a compiersi,
Che d'Adria un venturiero

Di Caterina il nome
Copri di vitupero
Tu rapido siccome
La lama che impugnasti,
Sul vile ti scagliasti
L'oltraggio a vendicar . . .

TAL. E contro i validissimi
Colpi furente invano
Io già cadea . . .

RUF. (*interrompendolo*) Ma un giovine
Di poderosa mano
Fra i muti circostanti
Trarsi fu visto innanti,
E tempestando al dorso
Del venturier balzar . . .

TAL. (*con impeto*) E al provvido soccorso
L'empio potei freddar! —

RUF. Poi quell'ignoto un adito
T'apria di scampo . . . stolto!
Ne fremi; ardea l'osceno
Di Caterina al volto;
Di te libero appieno
Sul campo entrò vincente,
E generosamente
Ti seppe al laccio trar.

TAL. (*annientato alle parole di Ruffo*)
Affetti . . . onore . . . patria
Tutto mi s'involò
(*con ferocia*) Empio mi voglion gli uomini . . . ?
Ebbene, io lo sarò! —

RUF. (Atro, sanguigno un nuvolo
La fronte gli oscurò . . .
Lo strale ha còlto il termine
Che il mio voler segnò!)

TAL. (*con impeto di furore*) Ma il seduttore a ria
Morte vo' trarre

RUF. (*trattenendolo*) Aspetta;
Su questa istessa via
Fra poco egli verrà!

TAL. Oh, venga, venga

RUF. Affretta,

Ti volgi e mira: è là! (*dandogli un pugnale. Salviati traversa la scena, e si sofferma nel fondo come in cerca di qualcuno: Taldo colpito dalle sembianze del Duca arrestasi*)

TAL. Gran Dio! . . .

RUF. T'arresti? afferralo (*incitandolo*)

TAL. (Il piè mi manca . . . e il cor . . .)

RUF. Darotti io ben l'esempio . . . (*va per scagliarsi sul Duca che già volge le spalle per andarsene. Taldo nello stesso tempo attraversandogli il passo gli grida:*)

TAL. Ti guarda! . . .

SAL. (*accorgendosi delle malvagie intenzioni di Ruffo che già innalza su di lui lo stiletto, si toglie dalla cintola una pistola, e ritirandosi alcuni passi gliela scarica contro dicendo:*

Traditor! —

(*Ruffo ferito a morte cade riverso sui gradini della Chiesa; — Salviati si avvanza per isorgere meglio il suo salvatore*)

TAL. Tra l'ombre, da assassino
Taldo colpir non sa! —

SCENA V.

Allo scoppio dell'arma da fuoco tutti i devoti escono di Chiesa, e fra questi gli **Artigiani**, la **Duchessa**, **Caterina**, il **Soltario** e le **Ancelle** della carità.

duc. (*avanzandosi con mentita sorpresa*)
Che fu? (*scorgendo il Duca*) (Fatal destino
Tolto la preda ei m'ha!)

- SAL. e CAT. (*ciascuno da sè, riconoscendo Taldo*)
 Taldo!... poter divino!
 Dove mi ascondo... ah!
- TALDO (*a Caterina che gli si volge supplichevole*)
 Itene a lui vicino; (*con isprezzo*)
 Conforto ei vi darà. (*indicando il Duca*)
- ANCEL. e SOL. Presso di un Tempio infino
 Congiura l'empietà?
- TAL. (*dopo una breve pausa prendendo per mano
 Vita per vita rendere il Duca*)
 Io volli a te soltanto;
 Duca, io poteva ucciderti
 E il braccio mi mancò!...
 Ch'io nulla scordo intanto
 Bada, e che tutto io so!
- SAL. (*attonito*) (*Qual nuovo, inesplicabile
 Stupor m'ingombra il petto?
 Taldo.... tradito.... profugo,
 Che estinto ella pensò,
 Angiolo benedetto
 Sui passi miei volò!....*)
- DUC. (*fiera*) (*Vivrà l'empio a sorridere
 Del mio sdegno impotente,
 Ed io non una sterile
 Gioja nel mondo avrò...
 E fiera impenitente
 Dell'onta mia vivrò!*)
- CAT. È questo de' miei languidi
 Spirti un fantasma errante...?
 O Taldo mio favellami....
 Un sol tuo detto io vo',
 E poi dal tuo semblante
 Per sempre io fuggirò!
- ARTIG. (*trasportando fuori di scena il cadavere di
 La ti ha raggiunta o perfido Ruffo
 La tua giornata alfin!*)

- ANCEL. Gli serva a ben l'esempio
 Se alcun fra noi peccò...
- SOL. Vedetelo il mal fine
 Che l'empio fulminò!—
- DUC. (*volgendosi a Salviati con piglio fremente ed
 ironico*)
 Gli intrighi a mal riescono
 Talora, o mio consorte....
- SAL. (*sullo stesso tuono*) E spesso i fati sconciano
 L'arti di un nobil cor...! (*gettandole
 a' piedi in mille pezzi il viglietto*).
- CAT. (*scorgendo Veronica*)
 A che non vien la morte:...?
 Sua sposa!!! o mio rossor!—
- TAL. (*tirando in disparte il Duca*)
 Duca, se in te un magnanimo
 Pensier crescesti mai,
 Se godi un ferro cingere,
 Snudarlo anco saprai....
- SAL. (*stringendogli la mano*)
 Quanto ti debbo, attendere,
 Lo giuro, io ben saprò!
- CORO (*Quai biechi sguardi mutansi...*)
- TAL. (*Una vendetta avrò!*)
- DUC. (*irrompendo*)
 (E che importa?— Qual gelida carie
 Il rimorso mi penetri l'ossa,
 Ma l'adultero infame non possa
 Menar boria del mio disonor!)
- SAL. (*Mi comprendo alla fine agli aneliti
 Alla fiamma novissima ond' ardo,
 No, Salviati non nacque codardo
 E già destasi a un fato miglior!*)
- CAT. e TAL. (*ciascuno da se*)
 (Sovra un mare angoscioso di spasimi
 Varcò il legno di mia giovinezza,

Ora all' ultimo scoglio si spezza
Nella tenebra eterna del cor!)

ART. (*accostandosi frementi a Taldo*)

Taldo, il patto che stringono i miseri
No, non fiacca poter d'orgogliosi,
E la mano di pochi cenciosi
Sa levarsi ove imponga l'onor!

ANCEL. E SOL. Oh, preghiamo dall'Alto che volgano
Quegli astiosi ad istinti più miti,
Che la tregua succeda alle liti,
E la pace ai fraterni rancor!

Fine dell' Atto secondo

A T T O T E R Z O



PARTE UNICA



La casa di Caterina. — Una povera stanzuccia che prospetta in Via dei Pilastri in Firenze. In fondo un piccolo letto nascosto da un cortinaggio. In vicinanza al letto un usciuolo chiuso. Dall'altro lato una finestra pure serrata. A destra la porta principale, e rimpetto a questa appesa alla parete un'Immagine di Santo velata, innanzi alla quale arde una lampada.

SCENA I.

Caterina adagiata su di una seggiola e sorretta il capo da un guanciale presso un tavolino a sinistra giace oppressa da affannoso sopimento. Il **Solitario** sta genuflesso a piè dell'Immagine in atto di orazione. — Poco dopo alzato il sipario sopraggiunge **Taldo**; il **Solitario** gli move incontro, e lo accompagna presso **Caterina**.

SOL. Quando il Signor percote,
Il mortale perdoni.. — Da due lunghe
Notti io la veglio... o Taldo, a te son note
Le ambasce in cui travaglia...

TAL. (*commosso*) Alcuni istanti
Mi concedete, o padre! — Di scompiglio
Grossa ho la mente...

SOL. (*stringendolo al seno*) Iddio sia teco, o figlio!
(*parte*)

SCENA II.

Taldo e Caterina

- TAL.** (*accostandosi a Caterina*)
 Ella respira appena! — Ritrovarvi
 Così dunque dovea mura d' un casto
 Amor custodi . . . ? — Un' esistenza
 Sparve in un' ora! (*con dolore*) A me sem-
 pre compagno
 Assiduo, inesorato il dubbio . . . (*pausa*) E senza
 Caterina qual terra mi sostiene
 Dove sorge per me luce di bene . . . ?
- CAT.** (*agitandosi nel sonno*) Arrestiamo . . . sulla china
 Una croce è comparita . . .
 Arrestiamo, la collina
 Di fiammelle rosseggiò . . .
 Quella voce hai tu sentita . . . ?
 Va, dannata, mi gridò! — (*balzando*
esterrefatta dal letto, fatti alcuni passi, s'in-
contra in Taldo.)
 Taldo, lassù ti valga
 La tua misericordia . . . !
- TAL.** (*fissandola attonito*) A quale orrendo
 Stremo l' ha tratta il patimento! . . .
- CAT.** » Avari
 » Di conforto i viventi, hanno in dispetto
 » La casa ove si plora . . . tu di quelli
 » Assai più mite, aperta
 » Hai l' anima a compiangere . . .
- TAL.** Quel Santo
 Vecchio narrommi una ben dura istoria! . . .
- CAT.** » De' solinghi fratelli
 » Ei fu che a me daccanto
 » Scendeva il primo in quella notte arcana,
 » Che i membri franti pel diretto calle

- » Mi lenì piamente, ed il Rifugio
 » De' tribolati a me diserta apria . . . ! —
 Ma tutto quanto il calice
 Uopo è ch' io versi . . . Taldo, oh tu non sai
 A qual' arti io cadessi . . . (*pausa*) » Di
 straniera
- » Isola un giovin Conte ai nostri lidi
 » Sceso esulando, il perfido
 » Con me spacciassi; vago amor, sovente
 » Egli diceami, ugual peso ne incumbe
 » Di sciagure . . . cerchiamoci un asilo
 » Ignoto ove morir . . . — Da struggimenti
 » Intensi amareggiata, a te diviso
 » Con iscritti, e messaggi, oh, quante volte
 » Mi rivolsi . . . aspettai . . . ma invano . . .
- TAL.** Un foglio
 Di tua mano mi giunse: al tuo soccorso
 Trassi, d' ogni altro immemore . . . e . . .
- CAT.** Infine
 Di pena capital caduto, ognuno
 Ti credette, al Bargello . . .
- TAL.** Inorridisco . . .
 Taci . . . ah! taci . . .
- CAT.** La vertigine
 Mi colse, ed insensata . . .
- TAL.** Ciel!
CAT. (*in tuono solenne*) Ma pura
 Serbommi Iddio, se non mi volle forte!
- (*indi avvicinandosi a Taldo che si sarà alcun po-*
co allontanato da lei)
 Forse lieto io mai divisi
 Col ribaldo un giorno appieno?
 Eran febbre i miei sorrisi
 La mia gioja era veleno
 Ma dal serpe affascinata

Circuita, inebriata

Te non valse ad obbliar!

TAL. (*intenerito*) Oh, gli è un Angiol, Caterina,
Che discende a te dappresso . . .

Poveretta . . . ti avvicina!

CAT. (*agitata*) Taldo . . . Taldo . . . e che vuoi dir . . . ?

TAL. (*abbracciandola*) Ti redimi in questo amplesso . . .

Ti confondi a' miei sospir! —

Ramingando anch'io da questa

Terra in luoghi sconosciuti,

Ritrovai la strada mesta,

Ed i Cieli freddi e muti . . .

Ahi, la vita è senza amore,

Come Aprile senza fiore,

Come tempio senza altar!

CAT. (*vinta dalla commozione*) Taldo, la debil lena

Non regge a eccesso tanto . . .

TAL. Ah del gioir la piena

Trabocca dal mio cor.

a 2. Il bene almen del pianto

Concedine, o Signor! (*rimanen-*

Non è l'umano calle *do abbrac-*

Muto di Stelle amiche . . . *ciati*)

Non è l' amara valle

Ove si gema ognor . . . !

Il pane alle fatiche

Tovasi alfin vicino,

E il placido mattino

Segue al notturno orror!

CAT. (*tutta rasserenata e confidente*)

O Taldo, ogni languente.

Mia virtude si avviva . . . a quel balcone

Siedi con me . . . torniamoci alla mente

Tutti i colloqui nostri . . .

TAL. Passò la ria stagione!

CAT. Viviam poveri sì, ma retti! . . .

TAL. (*animandosi a poco a poco*) I mostri

Sperino invan la pace, in cui s' acquetano

Gli umili e i rassegnati . . . O Caterina

Non vive, non accende

In quell' anime illustri altro desire

Che di turpi lascivie . . . altri cimenti

Che di sangue non sien . . .

SCENA III.

Salviati presentandosi inaspettatamente sull'uscio a destra

SAL. Non proseguire! (*egli è rav-*
volto in ampio mantello: rimane alcun poco
fissando Taldo, questi fa un movimento con-
tro di lui ma è trattenuto da Caterina)

SAL. Un debito sacro a solver mi resta;

O Taldo, la data parola ti attengo;

Di spregio, d' infamia gravai le tua testa,

Su dunque, artigiano, impugna un coltel! . . .

(*spogliandosi il mantello*)

Io solo ed inerme, lo vedi, a te vengo . . .

L' infamia patita ti sconti un avel!

CAT. (*trattenendo Taldo*) O Taldo, qual onda d' in-

tatte sorgenti

Fluisce il perdono sul capo al pentito . . .

Per ogni traviato cui l' uomo s' avventi

Sì libra nell' alto sentenza crudel . . .

L' hai visto superbo . . . lo vedi avvilito;

Perdona, e il passato si copra d' un vel!

TAL. Qual piuma travolta dal vento rubello

Fui tratto de' sconci tuoi vizj in balia . . .

O Duca, a un irriso mendico fratello

Hai colma una tazza d' aceto e di fiel . . .

(*spezzando il pugnale*) Va, misero grande, e im-

para qual sia

La giusta vendetta voluta dal Ciel!

SAL. Taldo, qui non si arrestà
L' opera mia . . . Del Venturier trafitto
Si cerca l' uccisor . . . — I Messi a tornè
Mandano gli Otto (6)

CAT. (*spaventata*) Ah!

SAL. Del tuo delitto
La Veneta Repubblica oltraggiata
Chiede giustizia!

TAL. (*fissando con diffidenza Salviati*) Duca saria
Un arte preparata . . . ? questa

SAL. A tuo talento
Svenarmi puoi . . .

TAL. (*esitando*) Eppur . . . !

SAL. (*sempre incalzando*) Pensavi un tratto?
O la fuga . . . o il patibolo.

CAT. (*atterrita*) Fuggiamo
Taldo, fuggiamo

TAL. (*risolvendosi*) Ebben, si faccia!

CAT. (*indicando l' usciolino di fondo*) Quella
Via segreta ci guidi . . . !

SAL. (*a Taldo*) A pochi passi
Meco discendi in pria . . . mentito arnese
D' uopo è t' avvolga; in breve (*a Caterina*)
Reduci a lei saremo. — In salvamento
Vi trarrete all' aurora, al Genovese
Confin volgendo.

TAL. (*nel partire*) Caterina . . . !

CAT. O mio
Taldo per poco . . . ma per poco, addio! —
(*accompagna Taldo ed il Duca all'uscio segreto:
appena usciti lo rinserra a chiave. Indi nell'
espansione della riconoscenza corre a get-
tarsi ai piedi dell' Immagine*).

SCENA IV.

Caterina sola

CAT. Santo mio tuelolare,
Abbine tu mercè . . . ! Tu cui fidai
Le desolate e amare
Agonie de' miei giorni, accogli omai
Il primo riso che tranquillo spunta . . .
(*a questo punto comparisce Veronica sulla Por-
ta a sinistra: dice alcun che a due Individui
mascherati che la seguono e partono repentini;
indi s' avvanza e giunge presso Caterina.*)

SCENA V.

Caterina e la Duchessa

DOC. (*afferrandola minacciosa*)
Iddio tu preghi, e un demon t' ha raggiunta!

CAT. (*trabalzando*) Me misera!

DOC. (*fredda*) Non valgono
Le grida: alla mia volta
Mi tocca alfin percuotere,
Toccan gli strazj a te

CAT. (*tentando sfuggirle*)
Ma niuno, niun m' ascolta?

DOC. Là, o druda, là al mio piè (*costringendola ad
inginocchiarsi*)

CAT. (*singhiozzando*) Ma che mai feci?

DOC. (*furcote*) Interroga
Questi occhi furibondi . . .
Anch' io son donna . . . vivere
Anch' io volea d' amor . . .
Lo sai perchè mi grondi
Da mille solchi il cor?

CAT. Ebben . . . fanciulla ingenua . . .
Io caddi . . . poi . . .

DUC. Finisci!

CAT. Se il Duca amai . . .

DUC. Oh rabbia!
Pera chi amarlo osò . . . (*indi sguainando un
E tu nomarlo ardisci? . . . pugnale*)

CAT. (*stramazando sul terreno*) O no la morte . . .
Grazia! da me stornate no! —

Il lampo di quel ferro;
In pria . . . deh . . . m' ascoltate,
Innanzi a voi m' atterro . . . !

Dopo i patiti affanni
Ahi, duro gli è a vent' anni
In guisa tal morir!

DUC. (*fredda ed inesorata*) Grazia? — Ma soffocata
D' ansia, tradita e sola,
Anch' io l' ho supplicata
Di Grazia una parola . . .
Anch' io piansi e pregai
Ma alcuno udito ha mai
Il suon de' miei martir? —

SAL. (*di dentro*) Caterina!

DUC. (*con feroce sarcasmo*) Il Duca! Odilo —
Egli riede ai suoi contenti . . .
Giovinetta, a che non menti
La tua nenia di pietà . . . (*sguainando*

lo stiletto e ghermendo Caterina) Muori, iniqua . . .
CAT. (*dibattendosi e tentando accostarsi all'uscio
di fondo*)

Soccorrete

Un istante . . . un solo . . . ah! (*la Duchessa
trascina a viva forza la sua vittima sotto il corti-
naggio. Quasi contemporaneamente sfondata la por-
ta di fondo, entrano precipitosi Salviati e Taldo
travestito da Valletto.*)

SCENA ULTIMA

Salviati, Taldo e la Duchessa

SAL. D'ogni dove i Messi accorrono,
Caterina, affretta . . .

TAL. Ov' è?

DUC. (*ricomparisce dal Cortinaggio scarmigliata
e livida d' un pallor di morte: le sue mem-
bra sono convulse, Taldo e il Duca inorri-
diti retrocedono di alcuni passi innanzi a
questa tremenda ed inaspettata apparizione*)

Caterina? un' indomata
Furia invece vi sta inante,
Che una vita ha consumata
Per gioir di questo istante . . .
Come belva sitibonda
Di vendetta io m' infiammai . . .
Se l' inferno a me scavai
Altri in pria lo schiuse a sè! —

SAL. (*minaccioso*) Va, malvagia, negli immondi
Tuo misteri invan ti affidi;
Qui non hai chi ti circondi
Nè un sicario che ti guidi!
Per te grave è qui la luce,
L' aura . . . e il suolo rumoreggia . . .
Va . . . ch' io più non ti riveggia,
Scellerata, innanzi a me!

TAL. (Dio, che fremito improvviso
M' ha ogni vena ricercato!
Dio, che gelido sorriso
Su quel volto ha lampeggiato . . .
Come un' ultima condanna,
Come un urlo maladetto
Formidabile nel petto
Quella voce mi scendè!)

SAL. Caterina infine . . .

DUC. (*rientra rapidamente sotto il cortinaggio, e quindi ne esce, e fattasi accanto al Duca, gli getta innanzi la testa recisa di Caterina*)

Mirala,

Essa rotola al tuo piè! (*)

(*indi si precipita fuori per l'uscio a destra, mentre il Duca e Taldo rimangono impietriti dall'orrore.*)

Cala il Sipario.

FINE.

(*) Le convenienze sceniche non permettendo sempre di conservare per intero ogni storica particolarità nelle composizioni teatrali, hanno persuaso l'autore, per l'uso della rappresentazione, di cambiare il finale come segue:

DUC. (*afferra per una mano Salviati e lo conduce con la massima violenza presso il cortinaggio, sollevato il quale gli addita il cadavere di Caterina steso sul pavimento dicendo:*)

Mirala

Fredda, esanime al tuo piè!

NOTE

- (1) » Caterina Canacci giovane e bella, dotata di tutte le » qualità capaci di preoccupare uno spirito il più delicato. » — Vedi Galuzzi — Storia del Granducato di Toscana Lib. 6 Cap. XI. » Questi (*Salviati*) avea rivolto i suoi affetti ad una certa Caterina Canacci, la quale per essere dotata di tutte le » buone qualità era stata da lui reputata degna della sua amicizia. » — Vedi Inghirami - Storia della Toscana, epoca 6 Vol. 10 Cap. 8.
- » dotata di non ordinarie bellezze, non mancarono istigatori e sollecitatori alla Caterina, la quale ancorchè palesemente menasse una vita assai modesta . . . cedendo agli assalti, condiscese a compiacere alcuno dell'amor suo. » — *Cronaca dell'Anonimo riportata dal Morbio.*
- (2) *Fiuta la scolta* » Fare la scolta equivaleva a ciò che denominasi pattugliare forse con minor proprietà di vocabolo.
- (3) . . . *E già a palazzo batte il richiamo.* » — Leggesi negli statuti della Città di Firenze Rub. CXCI: *Nessuno di chiunque stato o condizione dovrà andare per la città, o starsi fuori di casa di notte con, e senza lume, cioè dal tocco della campana grossa del Palazzo del Comune, che batte alla sera, fino al tocco della stessa campana della mattina. Chiunque sarà trovato infragante sarà preso e tradotto al Palazzo del Comune, e multato di una tassa.* —
- (4) *Forse l'avrebbe ricoverata?* » Ruffo che sospetta Caterina trafugata nella bettola, non paja inverosimiglianza o stranezza. Il Duca J. Salviati, secondo che narra l'Anonimo Autore della Cronaca citata dal Morbio, usava in questi luoghi, i quali parevano anzi il ritrovo favorito pei sollazzi e le avventure che divideva cogli allegri compagni.
- (5) *E il misterioso avviso?* » — Non fu solo per accrescere tinte infernali a Veronica, o per creare in onta alla storia un effetto scenico, ch'io introdussi questo complotto a danni di Salviati. — L'anonimo citato così chiude il suo racconto: » È fama » che la Duchessa non sazia affatto di tanto spargimento di sangue, più che mai inviperita contro il Duca suo marito, e con-

» tro il Capitano Cosimo de' Pazzi e Vincenzo Carlini supposti
» da lei ministri de' suoi amori, avesse concetto di far avve-
» lenar quello ed uccider questi, ed egli (il Duca) ne venisse
» lungo tempo in sospetto, e con estrema cura e diligenza si
» assicurò d'ogni mal incontro. » Quelle macchinazioni della
» Duchessa mi vennero opportune anteriormente alla catastrofe
» di Caterina, e forse più naturali e consentanee all'assieme dei
» fatti, e le usai a talento. »

(6) *I Messi a torme*
Mandano gli Otto . . . » Fino al 1680 il Magistrato degli Otto
era incaricato della Giurisdizione Criminale. Si chiamavano gli
Otto di Balìa e avevano ancora la Polizia della Città. —

